

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

236^a SEDUTA

MERCOLEDI' 16 MARZO 2011

Presidenza del Vicepresidente Formica

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio dei Resoconti

INDICE**Assemblea regionale siciliana**

(Messaggio pervenuto da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,
in occasione delle iniziative organizzate per le celebrazioni del 150° anniversario
dell'Unità d'Italia)

PRESIDENTE 3

(Celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia)

PRESIDENTE 4

LOMBARDO, *presidente della Regione* 4

La seduta è aperta alle ore 16.09

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito la Fanfara del 12° Battaglione Carabinieri Sicilia ad entrare in Aula per suonare l'inno nazionale.

(Entra la Fanfara ed esegue l'inno nazionale)

Onorevoli colleghi, ringrazio i componenti tutti della Fanfara del 12° Battaglione Carabinieri Sicilia ed in particolare il Maestro Direttore Maresciallo Capo Paolo Mario Sena.

Ringrazio il Generale Riccardo Amato, Comandante della Legione Carabinieri Sicilia, presente in Aula insieme al Comandante Provinciale, Generale Teo Luzi che, aderendo alla richiesta della Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, ha fatto sì che la Fanfara fosse presente qui in Aula dando maggiore solennità all'odierna celebrazione.

**Messaggio pervenuto da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,
in occasione delle iniziative organizzate per le celebrazioni
del 150° anniversario dell'Unità d'Italia**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica ai Presidenti dei Consigli e delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome:

«Sono lieto di rivolgere a Voi il mio più cordiale saluto in occasione delle iniziative organizzate per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, momento ideale per richiamare alla memoria dei cittadini, delle forze politiche e dei responsabili delle istituzioni regionali e locali gli eventi fondamentali che hanno condotto alla nascita del nostro Stato unitario e per rafforzare la consapevolezza delle responsabilità nazionali che ci accomunano.

La nascita dello Stato unitario ha consentito al nostro Paese di compiere un decisivo avanzamento storico, di consolidare l'amore di Patria, di porre fine ad una fatale frammentazione, di riconoscerci in un ordinamento liberale e democratico, forte dell'esperienza della lotta antifascista. L'alto dibattito in seno all'Assemblea costituente ha portato ad identificare ideali e valori da porre a base dell'ordinamento repubblicano.

Nella Costituzione l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo, in senso federalistico, delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

Mettendo a frutto le risorse e le potenzialità dei territori che rappresentate e portando avanti la riflessione sul contributo delle comunità regionali e locali al moto unitario, contribuirete ad ancorarle in modo profondo e irreversibile al patto che ci lega, ai valori e alle regole della Costituzione repubblicana.

Certo che le celebrazioni corrisponderanno validamente a questi fini, Vi ringrazio fin d'ora per la Vostra partecipazione ai comuni festeggiamenti e per l'importante contributo delle Assemblee da Voi presiedute.

Roma, 17 marzo 2011

Giorgio Napolitano»

(Applausi)

Celebrazione del Parlamento siciliano del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, oggi rivolgiamo l'attenzione al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, cui abbiamo voluto dedicare questa solenne seduta, per richiamare alla memoria dei cittadini e delle istituzioni regionali e locali, di ogni livello, il faticoso percorso che ha portato alla nascita del nostro Stato unitario, affinché si rinsaldi in tutti noi la consapevolezza dell'inestimabile valore di una tal conquista e il senso di responsabilità nazionale a tutela dell'ordinamento liberale e democratico del nostro Paese.

L'Unità d'Italia ha permesso di superare una frammentazione che sarebbe stata nefasta al raggiungimento del progresso economico e sociale e all'affermazione piena di quei valori e di quegli ideali che l'Assemblea costituente ha posto alla base dell'ordinamento repubblicano.

E' un'occasione questa per ribadire con forza che la nostra Carta fondamentale costituisce una pietra miliare dell'identità storica e culturale della Nazione.

Una Nazione che può essere rinvigorita dall'evoluzione in senso federalistico delle autonomie, rispettando e valorizzando le risorse e le potenzialità dei territori, quali valori aggiunti da incanalare all'interno di una spinta unitaria affinché, sia pure nelle differenze e nelle peculiarità proprie delle diverse realtà, tutte insieme esse rimangano, però, inscindibilmente ancorate all'assetto complessivo di una Repubblica unica e indivisibile.

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia deve essere da monito per rinsaldare l'amor di Patria che risiede in ciascuno di noi quale collante indefettibile e supremo che ci lega tutti, al di là dei confini territoriali, attraverso il comune denominatore dei principi e delle regole della nostra Costituzione, ispirati dallo slancio idealistico profondo dei Padri costituenti.

Il Parlamento regionale siciliano, celebrando l'Unità d'Italia, vuole dare il suo contributo istituzionale raccogliendo, altresì, la sollecitazione del Capo dello Stato ai Consigli e alle Assemblee legislative d'Italia, al fine di rimarcare ancora una volta l'orgoglio italiano e il nostro carattere di Repubblica fondata sul lavoro, dove libertà e uguaglianza - formale e sostanziale - sono l'essenza stessa della democrazia: valori da difendere e tutelare con fierezza, perché in essi è racchiusa la stessa matrice identificativa del nostro popolo e la loro piena realizzazione è misura del grado di progresso raggiunto dalla nostra società.

Ricordare le tappe fondamentali del lungo cammino che ha condotto a uno Stato unitario è imprescindibile per comprendere la storia della nostra Repubblica: esito composito e frutto maturo del sacrificio di quanti hanno lottato per affermarla.

La memoria va preservata e onorata, perché in essa risiede la consapevolezza di chi siamo stati e quindi di chi siamo.

Così oggi, onorevoli colleghi, non può che levarsi con fierezza la voce dell'Assemblea regionale siciliana al fine di celebrare l'Unità d'Italia, ovvero una ricorrenza che rappresenta un'ulteriore occasione per rinsaldare anche quell'Unità di intenti che, al di là delle differenze di pensiero, ci spinge tutti, indistintamente, verso la custodia e riaffermazione dei diritti di libertà e democrazia che rendono grande il nostro Paese.

(Applausi)

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LOMBARDO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla vigilia di una ricorrenza importante per tutti noi, importante per ciascuno di noi.

Il 17 marzo del 1861, come domani, 150 anni fa il Parlamento riunito a Torino proclamava ufficialmente il Regno d'Italia e realizzava il sogno di più di una generazione di patrioti di dare unità

territoriale e politica alla Penisola. Unità politica ad uno Stato che si sarebbe ampliato poi con l'annessione del Veneto nel 1866, con la conquista di Roma capitale nel 1870 e con l'acquisizione del Friuli e del Trentino nel 1919.

Nessuno può, nessuno intende disconoscere, né tanto meno noi siciliani, l'importanza del Risorgimento che 150 anni or sono ha sancito la nascita di uno Stato destinato a diventare uno dei paesi più avanzati del mondo.

Gli analisti, infatti, hanno riconosciuto l'eccezionalità del caso Italia, del caso italiano, da pura espressione geografica, come la definì il Metternich al Congresso di Vienna nel 1815, con un territorio prevalentemente montuoso e senza fertili pianure, ad eccezione di quella Padana, con un carico demografico eccessivo rispetto alle poche risorse agricole, senza industrie e senza materie prime, si pensi al ferro e al carbone che sono stati il motore della Rivoluzione industriale europea e al petrolio che ha fatto decollare la potenza industriale degli Stati Uniti, l'Italia ha compiuto il miracolo di una crescita economica, sociale, culturale, che l'ha sottratta al sottosviluppo e alla originaria perifericità nel mondo occidentale.

Nel 1861 il 70 per cento degli italiani lavorava in agricoltura, la durata media della vita si aggirava sui 55 anni, il reddito pro capite era tra i più bassi d'Europa.

Oggi il 70 per cento degli italiani è occupato nell'industria e nei servizi, l'agricoltura ne assorbe meno del 5 per cento e il nostro tenore di vita è tra i più alti del mondo.

Riconoscenza, dunque, a chi ha pensato, voluto e combattuto e a quanti hanno perso, hanno sacrificato, hanno donato la vita per costruire un'Italia più grande e unita che oggi rappresenta un bene collettivo prezioso e un valore ideale primario da conservare e da consolidare.

Ma riconoscere il successo del Risorgimento, riconoscersi nel valore dell'Unità nazionale non può significare ignorare le criticità e le ombre che ne hanno segnato il cammino.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sarebbe vuota retorica o addirittura falsificazione della storia tacere sulle distorsioni, sulle fragilità, sulla incompiutezza dell'unificazione italiana.

Certo, il limite più grave - guai ad ignorarlo, anche perché si tratta di valutazioni che devono impegnarci piuttosto che soltanto citarle - che ha condizionato negativamente la storia d'Italia è stata la mancata saldatura tra il Nord ed il Sud, che ancora oggi penalizza e rende debole il sistema Paese.

Nonostante Marsala, nonostante le migliaia di giovani che si unirono a Garibaldi e ai garibaldini a partire dalla Sicilia, nonostante questo, a proposito di occupazione e di tenore di vita, i più alti tassi di disoccupazione e i più bassi di reddito pro-capite si registrano nel Sud e in Sicilia.

Non c'è dubbio che l'emigrazione come fenomeno di massa, che ha toccato milioni di meridionali e di siciliani, inizia qualche lustro dopo quel 1861 e non c'è dubbio che se è vero che può essere ricordato come dato storico che c'era una prima ferrovia dalle parti di Napoli, oggi - e le ferrovie sono governate dallo Stato - per tornare a Catania da Palermo si richiedono 4 ore e mezzo di tempo, due ore e mezzo per percorrere più del doppio della stessa distanza da Roma a Milano.

Allora, dopo il 1861, probabilmente l'idea di stringere nella morsa della centralizzazione amministrativa e della militarizzazione il Paese e il Mezzogiorno fu una scelta precisa e anche un errore, un errore che ha fatto percepire al popolo meridionale il Risorgimento non solo come una liberazione, certo come una liberazione, ma anche come una conquista.

Le rivolte contadine, come quelle di Bronte, che furono soffocate nel sangue per la mancata promessa di una vagheggiata riforma agraria, la renitenza alla leva che divenne obbligatoria, la diffusione del cosiddetto brigantaggio soprattutto nel Mezzogiorno continentale, le sollevazioni popolari contro una eccessiva pressione fiscale, i ceti più poveri, le stesse giornate del "sette e mezzo" a Palermo ci consegnano un quadro illiberale, di una vera e propria guerra civile che ha lacerato il tessuto nazionale e che forse ha tradito l'aspirazione di noi meridionali e del Sud a far parte con gli stessi diritti, oltre che con gli stessi doveri, al processo di costruzione di questa unica grande Nazione.

Il modello di Stato emerso nel primo decennio post-unitario ha oscurato per lungo tempo l'intuizione virtuosa di un'Italia delle autonomie, del federalismo solidale, dell'iniziativa dei poteri locali che aveva animato i progetti, da quello di Carlo Cattaneo a quello di Luigi Sturzo.

Un'Italia delle Regioni e dei Comuni che si riconoscesse nell'unità della lingua, della religione e delle tradizioni culturali, ma preservando la straordinaria pluralità, la straordinaria ricchezza della sua storia e la capacità di autogoverno delle comunità locali.

Un federalismo regionale e comunale unitario, come tutti i federalismi vincenti, da quello statunitense a quello svizzero a quello tedesco.

Questo grande disegno alternativo, a cui diedero un eccezionale contributo di pensiero gli autonomisti siciliani, da Michele Amari a Francesco Ferrara, risultò sconfitto contribuendosi così a determinare il dualismo economico e territoriale che ha alimentato la questione meridionale, che è ancora attuale dopo, o forse più, questi 150 anni.

Al termine del ventennio fascista, l'Italia repubblicana, restituita alla democrazia, ha recuperato in parte quel disegno, riconoscendo lo Statuto speciale della Sicilia nella Carta costituzionale, conquistato dall'idea autonomista, ma anche - riconosciamolo e ricordiamolo - dalla lotta indipendentista e avviando l'ordinamento regionale negli anni settanta fino alla modifica del Titolo V della nostra Costituzione nel 2001. Anche se il valore di quella conquista - della conquista dell'autonomia - sicuramente si è attenuato anche e soprattutto - riconosciamolo - per la scarsa consapevolezza che noi abbiamo avuto delle sue grandi straordinarie potenzialità.

L'Alta Corte, che forse era l'istituzione che, più di ogni altra, dava il senso della equiparazione delle nostre prerogative con quelle statali, ebbe una stagione di vita molto breve e per gran parte gli articoli importanti, 36, 37 e 38 del nostro Statuto, mi auguro - e dobbiamo impegnarci - possano avere compimento pieno in questo rapporto che con il Governo stiamo, in questi giorni, coltivando a proposito di federalismo fiscale regionale, perché, a proposito di federalismo, oggi, nel cuore di una crisi economica internazionale che richiederebbe urgente solidarietà, affiora e - io dico - temo si realizzi il progetto di un federalismo che potrebbe recidere i legami che noi confermiamo fortissimi di unità del Paese e sacrificare sull'altare degli egoismi di alcune regioni, quelle del Nord, l'unità che insieme e soprattutto noi abbiamo voluto e abbiamo costruito.

A differenza di chi oggi agita, infatti, una questione settentrionale come tutela di specifici interessi territoriali, la lezione del migliore meridionalismo e il sentimento dei meridionali da centocinquanta anni, allora come oggi, sono stati sempre caratterizzati da questo spirito nazionale ed europeo nel convincimento profondo che un avvenire di progresso e di pace debba abbracciare l'intero nostro Paese nel contesto dell'Europa e oggi, più che mai, del Mediterraneo.

Ecco perché dobbiamo, in fondo, impegnandoci a raccogliere una proposta che è venuta dal nostro presidente Cascio e che è rimasta - forse producendo eccessiva delusione in lui - inascoltata, rimettere, tutti insieme, ritrovando - sembra impossibile, ma nulla è impossibile - una grande concordia, rimettere il Mezzogiorno, oltre che la nostra Terra, al centro dell'agenda politica nazionale dando un forte contributo a questo progetto e a questo obiettivo per dare senso compiuto ricominciando, forse daccapo, a realizzare una vera unità del Paese.

Il Mezzogiorno e la Sicilia hanno pagato un prezzo troppo alto per l'Italia unita a metà. Hanno subito un dualismo economico che purtroppo non tende ad attenuarsi, un *gap* infrastrutturale che ancora oggi rende l'Italia troppo "lunga", una minore dotazione di capitale sociale, un quadro più fragile di legalità e di sicurezza.

Nonostante l'unità incompiuta, il Sud ha dato tutto alla crescita di questo Paese: è stato fiscalmente spremuto al di là delle sue risorse, ha consegnato i suoi risparmi e le rimesse degli emigrati alle banche, oggi tutte settentrionali, se non multinazionali, la sua manodopera - milioni di operai e contadini - alle fabbriche del Nord rendendo possibile lo sviluppo e la modernizzazione.

Questo sacrificio, che ha contribuito a rendere grande e rispettabile l'Italia e del quale non ci pentiamo, ma dobbiamo sentirci concretamente orgogliosi, va riconosciuto come il vero grande

XV LEGISLATURA

236ª SEDUTA

16 Marzo 2011

Risorgimento al quale non intendiamo rinunciare. E da questo Risorgimento, da noi, dal Sud, dalla Sicilia, nonostante le grandi difficoltà, dovrà ricominciare a ricostruirsi l'Italia, la vera unità d'Italia.

Ciascuno di noi, per la responsabilità che porta - istituzionale, politica, amministrativa, culturale, sociale - è chiamato a fare la sua parte.

(Applausi)

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta, avendo concluso il primo punto dell'ordine del giorno, invito i deputati ad osservare un minuto di silenzio in ricordo delle numerose vittime del gravissimo sisma che si è verificato in Giappone nei giorni scorsi.

(Tutti i deputati in piedi osservano un minuto di silenzio)

La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 16 marzo 2011, alle ore 16.45, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - «Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 2011» (n. 694/A)

Relatore: on. Savona

- 2) - «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali» (nn. 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A) *(Seguito)*

Relatore: on. Marrocco

La seduta è tolta alle ore 16.37

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile
Capo dell'Ufficio dei resoconti
dott.ssa Iolanda Caroselli
